

Nei «giardini degli angeli» un'Italia più civile

di Daniele Piccini



l'inchiesta

«Solo così si evita la discarica»

Il Giardino degli Angeli, il cimitero per bambini non nati inaugurato lo scorso mercoledì all'interno del campo santo Laurentino dalla vicesindaco di Roma Capitale Sveva Belviso, nasce per esplicita richiesta dei cittadini. «A ottobre – spiega la Belviso – fui contattata da una signora che aveva abortito a 18 settimane. Mi raccontò che subito dopo l'intervento non voleva sapere nulla del feto. Poi però cambiò idea e telefonò all'ospedale. Le risposero che era stato "buttato". La signora si disse indignata: era come se suo figlio fosse morto due volte. Le promisi di creare uno spazio dove i bambini non nati potessero trovare riposo ed evitare di essere bruciati come "rifiuti ospedalieri speciali" nella discarica di Malagrotta». Altrove la legge c'è, ma non sempre rispettata: «Sono stato eletto al Comune di Cremona nel 2009, ma prima di me, nonostante in Lombardia viga una legge regionale dal 2007, nessun feto abortito all'Ospedale Maggiore veniva inumato al cimitero». L'assessore Claudio Demicheli (rapporti con i cittadini, periferie, quartieri, aree e servizi cimiteriali) si riferisce all'articolo 11 del «Regolamento in materia di attività funerarie e cimiteriali» della Regione, che prevede, «in mancanza della richiesta di sepoltura [dei prodotti abortivi di età gestazionale presunta inferiore alle venti settimane, da parte dei genitori] si provveda in analogia a quanto disposto per le parti anatomiche riconoscibili: ossia che vengano inumati. (Dan.Pic.)

Laddove, dopo un aborto spontaneo o volontario, finisce il lavoro del medico, inizia il servizio dell'Associazione Difendere la vita con Maria. Fondata a Novara tredici anni fa e presieduta da don

Maurizio Gagliardini, l'associazione si occupa, fin dalla stipula della prima convenzione con le istituzioni locali a Busto Arsizio nel 1999, di inumare i resti dei bambini non nati. Il suo impegno è tornato alla ribalta pochi giorni fa con l'inaugurazione in un cimitero di Roma del «Giardino degli Angeli». Un gesto di civiltà: perché nonostante il decreto 285 del 1990, all'articolo 7, stabilisce che lo «smaltimento [dei prodotti di concepimento abortiti] attraverso la linea dei rifiuti, seppur legittimo, urta contro i principi dell'etica comune», nei fatti in assenza di esplicita richiesta dei genitori (a eccezione della Lombardia) il destino del feto è di essere incenerito come "rifiuto ospedaliero", in una comune discarica.

«E' un esito – spiega don Gagliardini – che offende soprattutto la sensibilità

Con l'ultima inaugurazione pochi giorni fa a Roma, sono ormai una quarantina i Comuni che hanno accolto la proposta dell'Associazione Difendere la vita con Maria per dedicare un angolo di un cimitero all'inumazione dei bambini non nati per aborti spontanei o volontari

del personale sanitario preposto a questo compito: le infermiere sono molto spesso mamme». L'Associazione Difendere la vita con Maria nella sua attività si ispira al messaggio dell'istruzione *Donum vitae* firmata nel 1987 dall'allora cardinale Joseph Ratzinger come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede per richiamare, tra l'altro, al rispetto per i corpi dei bambini abortiti. «Il nostro lavoro – prosegue don Gagliardini – inizia nell'ufficio del direttore generale dell'azienda ospedaliera. Gli spieghiamo che vogliamo farci carico dei costi e delle pratiche per l'inumazione dei bambini non nati, anche in assenza di richiesta dei genitori. Se il direttore generale firma la

convenzione con noi, ci rivolgiamo all'Azienda sanitaria locale per ottenere il permesso di trasporto e seppellimento. L'ultima tappa sono i servizi cimiteriali comunali, con cui ci accordiamo su modalità e orari. L'associazione si fa carico di tutti i costi, circa 16 euro per bambino. Ogni mese, nelle quaranta diocesi dove siamo attivi, ne seppelliamo in media dai 30 ai 50. Dal 2004 al 2011 abbiamo seppellito 49 mila bambini non nati. Praticiamo un seppellimento al mese: raccogliamo i bambini in speciali congelatori, prima dell'inumazione collettiva».

Questo «atto di onore e pietà», come lo definisce don Gagliardini, è possibile già in una quarantina di città d'Italia: Agrigento, Albino, Alzano Lombardo, Avellino, Biella, Bolzano, Busto Arsizio, Caltanissetta, Cremona, Foggia, Foligno, Gallarate, Genova, Giussano, Lecco, Legnano, Napoli, Niardo e in altri dodici Comuni della Valle Camonica, e poi Potenza, Seriate, Terranova, Torino, Varese, Verbania. Da luglio 2011 anche Caserta. «Ogni famiglia, o chi per essa – spiega il presidente di Difendere la vita con Maria – ha 24 ore di tempo per chiedere i resti del bambino.

Scaduto il termine, l'azienda ospedaliera consegna i resti del bambino all'associazione. A volte sono gli stessi genitori a rivolgersi a noi le dolorose pratiche dell'inumazione».

Lo scopo dell'associazione non è di conservare il corpo del bambino per perpetrare, nella memoria delle donne che hanno abortito, il ricordo del loro dolore e della loro colpa. «Non vogliamo puntare il dito contro nessuno – ribadisce don Gagliardini – Dio conosce i cuori delle donne, e sa che a volte mille circostanze possono portare all'errore dell'aborto. Un giorno, nel cimitero di Busto, sulla tomba di un bambino non nato, trovai una lunga rosa con un biglietto che diceva: «Perdonami. La tua nonna». Molto spesso sono i familiari o il contesto sociale a spingere verso la tragica decisione. «Noi – conclude il sacerdote –, come dice l'enciclica *Evangelium vitae*, vogliamo promuovere una "nuova civiltà della vita e dell'amore". Info: Associazione Difendere la vita con Maria, Vicolo Canonica 9 int. 19 - 28100 Novara; tel. 0321/331322; fax 0321/640668; email: info@advm.org; www.advm.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inquietante «oroscopo» dei test genetici

L'annuncio martedì del test *low cost* per sequenziare il Dna umano non ha sorpreso Giovanni Neri, direttore dell'Istituto di Genetica medica dell'Università Cattolica di Roma e presidente della Società italiana di Genetica umana. «La prima considerazione – spiega Neri – è che la notizia è esclusivamente di natura economica: sapevamo già che il Dna si poteva sequenziare, oggi cambiano i costi. Un anno fa servivano 5mila dollari, ora mille, tra un anno costerà ancora meno». Ed è proprio da questa "democratizzazione della genetica" che derivano i rischi, perché alle implicazioni positive legate allo sviluppo di terapie mirate si salda inevitabilmente una serie di conseguenze di natura etica e bioetica. «Il sequenziamento del genoma fornisce quantità enormi di informazioni che non siamo in grado di interpretare totalmente nel loro significato. – prosegue il genetista –. Il database in nostro possesso è parziale e ricco di variabili di cui non conosciamo a fondo l'interazione. Con un utilizzo indiscriminato del test si rischia di creare allarmismi ingiustificati, false aspettative, pazienti che non sarebbero tali». Non va dimenticato, infatti, che non tutto si esaurisce nei geni: noi siamo anche il frutto dell'ambiente in cui viviamo e, soprattutto, che la predisposizione non determina automaticamente lo sviluppo della patologia. «Se riusciamo a capire che certi polimorfismi sono il chiaro segnale di una certa patologia – commenta Neri – potrebbe essere possibile prevenire l'insorgenza con un'adeguata modificazione dell'ambiente di crescita». Alla base della diffusione dei test genetici ci sono interessi commerciali che non tutelano i cittadini, privi di strumenti per una corretta comprensione: «Un rapporto diretto e senza intermediari esperti tra il cliente e la ditta biotech determinerà un'interpretazione dei risultati erranea e confusa, e quindi una serie di azioni scorrette». I nascituri, avverte il genetista, rischiano di essere i più esposti a questa sorta di oroscopo genetico: «Tra gli scenari possibili c'è la concreta possibilità dell'applicazione di uno screening prenatale finalizzato a scelte di selezione».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Fa scandalo l'assegno di Correggio

Non è piaciuta, a Reggio Emilia, l'intesa fra Peppone e don Camillo sull'aiuto da dare alle donne perché non abortiscano, almeno quando è questione soprattutto di difficoltà economiche. Don Camillo-Fernandel, in questo caso, è il Centro di aiuto alla vita di Correggio, 24mila abitanti, 24 chilometri da Brescello (era questo il teatro delle storie immaginarie di Giovanni Guareschi) e Peppone-Gino Cervi è Marzio Iotti, il sindaco pd del paese in questione, eletto con i voti di Pd, Ivd, Sel, Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani. Nell'aprile dell'anno scorso era stato concordato uno stanziamento di 10mila euro da ripartire in quote ciascuna di sei assegni da 150, uno al mese, per «superare – ex legge 194, art. 2 – le cause che potrebbero indurre la donna all'Ivg». Il sindaco l'aveva spiegato: «Una sperimentazione nell'alveo della legge 194», che prevede «la collaborazione del volontariato. Perché l'applicazione della legge può rappresentare un precedente pericoloso?».

Con un ritardo di quasi un anno la Cgil locale e l'associazione Iniziativa Laica, il cui nome è tutto un programma, con il patrocinio ideologico della presidente della Provincia di Reggio, Sonia Masini, hanno indetto per domani sera alla Camera del lavoro un convegno il cui lussuissimo titolo è anche un errore di aritmetica: «Laicità + tutela della salute +



Il sostegno economico alle donne che scelgono di non abortire deciso da un sindaco di sinistra in una città «rossa» scatena l'offensiva della Cgil

autodeterminazione = legge 194. Una somma vincente, no alle sottrazioni». Anche in seconda elementare si sa che gli addendi debbono essere omogenei, e quelli del convegno sono tutt'altro che tali: il risultato è inevitabilmente un errore blu: l'aborto. La coda del titolo, che indica l'obiettivo del convegno, ne mette in rilievo l'ideologia: «Ecco come si annulla la 194: depotenziando i consultori e distogliendoli dalle loro finalità. L'applicazione della 194 e le convenzioni con il Movimento per la vita».

Al duro attacco al Cav e al Mpv il responsabile locale, Diego Noci, imputato senza possibilità di intervento, ha reagito con garbo e calma: «I numeri fanno rabbividire: quasi un migliaio di aborti nella nostra provincia. Dobbiamo forse chiedere scusa per i bimbi salvati? Abbiamo solo lavorato per tirar fuori quel po' di positivo che è previsto dalla 194, che certo non approviamo. Quella legge parla di "Tutela della maternità", noi abbiamo messo a punto gli strumenti a tutela della donna». E infine: «Chi si lamenta della convenzione di Correggio dimostra che della volontà della donna non gli interessa nulla». Il titolo stesso del convegno lo prova, affermando che il consultorio ha come scopo di portare la gestante all'aborto. Considera la donna come una minoranza senza volontà né capacità di scelta, che va non aiutata, ma convinta e condotta in ogni caso alla «finalità del consultorio»: il lettino della sala aborti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

news

◆ Mappatura anti-leucemia

Sarebbe una mutazione genetica la causa di un sottotipo di leucemia particolarmente aggressiva (linfoblastica acuta dei precursori dei linfociti T) studiata dal Washington Pediatric Cancer Genomic Project. La scoperta conferma la validità del metodo della mappatura genetica.

◆ «Niente fondi al metodo Zamboni»

No a finanziamenti al «metodo Zamboni». L'ha espresso la Fondazione italiana sclerosi multipla, che si è detta contraria all'ipotesi di fondi pubblici al progetto di ricerca «B rave dreams» per valutare l'efficacia dell'angioplastica venosa nel controllo della sclerosi multipla.

la lettera

«Tuo figlio disabile, un dono oltre le paure»

Vorrei lanciare un appello alla madre che ha abbandonato il suo bambino affetto da nanismo nella Nuova Clinica di Roma. Sono Rita Coruzzi, ho 25 anni e sono costretta a vivere su una sedia a rotelle perché fin dalla nascita sono affetta da tetraparesi e, a causa di un intervento sbagliato, non posso più camminare autonomamente. Ciò nonostante mi ritengo molto soddisfatta della vita che conduco. Non vorrei che questa lettera fosse considerata come un giudizio, non intendo giudicare nessuno, perché non posso fare a meno di pensare che la madre può avere abbandonato il bambino spinta dalla paura della diversità, dei problemi che questa può causare, dal disagio, dagli sguardi della gente. Tuttavia vorrei incoraggiarla a vedere l'altro lato della medaglia, cioè la soddisfazione di aiutare il figlio a realizzarsi e ad abbattere i pregiudizi della società nonostante le difficoltà. Non posso non citare i miei genitori, soprattutto mia madre, la quale mi ha sempre incoraggiato a trasformare il mio punto di debolezza, cioè la carrozzina, in un punto di forza. Le possibilità possono essere molteplici: per esempio io ho dato uno scopo alla mia vita quando ho capito che con la mia disabilità potevo essere voce per tutti quei disabili molto più gravi di me che sfortunatamente non hanno l'uso del linguaggio.

Non so sinceramente cosa comporterebbe crescere un bambino affetto da nanismo. La diversità fa parte dell'esistenza, anche se nessuno la vuole e la cerca; la diversità fa paura, ma deve essere non solo rispettata, anche accettata. Un figlio diverso può insegnare al genitore tante cose a cui altrimenti non avrebbe mai pensato, può

Le parole di una giovane tetraplegica alla madre che pochi giorni fa a Roma ha abbandonato in clinica suo figlio affetto da nanismo



Rita Coruzzi

far scaturire dentro di lui una forza che non pensava di avere, per amore del figlio. Può trasformarlo in una persona migliore. Del resto, dovrebbe essere proprio questo il compito dei figli, in quanto normalmente vengono considerati la parte migliore di due persone che hanno deciso di formare una famiglia e di creare una vita con un atto d'amore.

Da questo atto d'amore talvolta può nascere la diversità, l'imprevisto, ma rimane comunque la parte migliore di due esseri umani. Si è veramente disposti a rinunciare a questo? Non vorrei che la madre si pentisse un giorno del gesto compiuto e che ormai per lei fosse troppo tardi per tornare indietro. Se ha concepito il figlio con amore e l'ha amato, come io credo, prima di sapere della sua malformazione, l'amore non può essere sparito. Sarà stato soffocato dalla paura, dal senso di inadeguatezza, dal difficile compito di essere genitore. Ma mi rifiuto di credere che l'amore sia scomparso. Quindi vorrei esortare la madre del neonato ad ascoltare il cuore e

non la mente, ad agire con sentimento e non con la razionalità, perché a volte il cuore è la miglior guida. In questo modo lei potrebbe essere un esempio e uno sprone per altri genitori che, spaventati, farebbero una scelta analoga. Ma guardando il suo esempio, capirebbero che la cosa più importante è la vita del figlio che si ha, e non l'immagine del figlio che si vorrebbe.

Solo accettando scommesse così difficili, la mentalità delle persone può cambiare e aprirsi verso nuovi orizzonti che prospettano libertà, uguaglianza e dignità della persona in qualunque forma. Solo così l'umanità potrà riscattarsi da una società ormai votata al perfetto, alla bellezza, alla negazione dell'imperfezione, quindi una società basata su valori impossibili perché irreali. È il momento di tornare alle radici, di tornare alla riscoperta di una mentalità meno perfezionista ma più umana. Solo così avremo la possibilità di dimostrare prima di tutto a noi stessi che siamo fieri e non dobbiamo più vergognarci di essere uomini. Perciò dico alla mamma: coraggio, ci ripensi. Capisco quanto le può costare, ma le assicuro che verrà ripagata il centuplo per quello che farà, perché l'amore incondizionato, libero da paure, e il sacrificio delle madri vengono sempre ripagati. Riprenda suo figlio, e si impegni a migliorare la qualità della sua vita e a insegnargli che nella debolezza il più delle volte si nasconde la forza. Suo figlio saprà ricompensarla, e in un modo che lei non può lontanamente immaginare.

* autrice di «Grazie alla vita» con Magdi Cristiano Allam, Piemme, 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Coruzzi *